

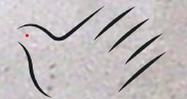
VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



NO WALL in PALESTINE

NO WALL

in PALESTINE



AGENZIA ITALIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO

realizzato con il contributo di



Insieme, per un mondo possibile

Via Appia Antica, 126 - 00179 Roma
Tel. 06.51.629.1 - Fax 06.51.629.299
vis@volint.it - redazione@volint.it
www.volint.it



Elaborazione testi e contenuti:
Luigi Bisceglia, Stefano Sozza, Maria Sofia Tozzi

Responsabile progetti VIS in Medio Oriente:
Emanuela Chiang

Coordinamento kit didattico
Luca Cristaldi

Progetto grafico:
Nevio De Zolt

Supervisione grafica:
Claudia Lombardi

Foto:
Anas Abuhagag
Emanuela Chiang
Stefano Pinci
Maria Sofia Tozzi
Archivio VIS

Correzione bozze:
Sabina Beatrice Tulli

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



Insieme, per un mondo possibile

INDICE

Scheda
1

PALESTINA E ISRAELE:
una terra per diversi popoli
pag. 3

Scheda
2

TERRA SANTA:
un mosaico di religioni
pag. 15

Scheda
3

I DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA
e le loro violazioni più gravi in Palestina
pag. 19

Scheda
4

IDEE E SUGGERIMENTI DIDATTICI
PER GLI INSEGNANTI
pag. 33

Scheda
5

PER SAPERNE DI PIÙ
pag. 44

PALESTINA E ISRAELE:

una terra per diversi popoli

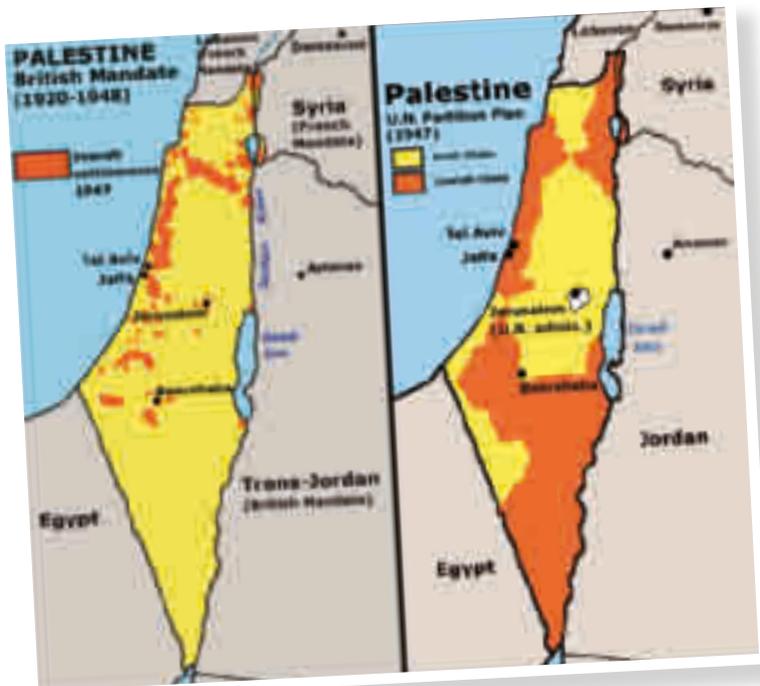
Popolata da epoche remote, la Palestina è stata ed è tuttora una **terra sacra** per ebrei, cristiani e musulmani. Attualmente è uno dei territori più instabili del pianeta a causa delle gravi tensioni suscitate, a partire dal 1948, dalla nascita dello Stato di Israele, che ha profondamente scosso gli equilibri dell'area dando origine a una tuttora irrisolta **"questione palestinese"**.

Una terra da sempre contesa: breve panoramica

Intorno alla metà del VII secolo la Palestina fu conquistata dagli **Arabi** e islamizzata. Teatro delle crociate tra l'XI e il XIII secolo, nel XVI secolo fu inglobata nell'**impero ottomano**, sotto il cui dominio rimase fino agli inizi del Novecento.

1 Il mandato è un istituto nuovo nel campo del diritto internazionale che trova la sua origine e il suo testo nell'art. 22 del patto della Società delle Nazioni. Secondo le disposizioni di questo articolo, le colonie e i territori che, in seguito alla prima guerra mondiale, hanno cessato di trovarsi sotto la sovranità degli Stati che prima li governavano e sono abitati da popoli non ancora in grado di autogovernarsi, devono affidarsi alla tutela di Nazioni "progredite", le quali eserciteranno la tutela stessa come mandatarie della Società delle Nazioni e in suo nome.

Negli ultimi due decenni dell'Ottocento la Palestina divenne meta di migliaia di Ebrei in fuga dall'Europa orientale a causa delle persecuzioni razziali. Dopo la prima guerra mondiale e la disgregazione dell'impero ottomano, la Palestina fu posta sotto mandato¹ britannico. L'Inghilterra sin dal principio fu favorevole alla creazione in Palestina di uno Stato ebraico, come attesta la dichiarazione di Balfour del 1917. Cominciarono così l'occupazione e l'acquisto delle terre palestinesi da parte di immigrati ebrei che a metà del '900 ammontava a circa il 6% dell'intera regione. In seguito alla seconda guerra mondiale e soprattutto all'**olocausto** o *Shoah* che sterminò 6 milioni di Ebrei, vi



PALESTINA E ISRAELE:

una terra
per diversi popoli

*14 maggio 1948,
Ben Gurion
annuncia la
nascita dello Stato
di Israele*



fu un notevole incremento dell'immigrazione ebraica e la Gran Bretagna, non più in grado di gestire una sempre più difficile situazione, dopo l'ultimo attentato terroristico delle milizie ebraiche che fece decine di morti e centinaia di feriti decise di rinunciare al proprio mandato.

Il 29 novembre 1947 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò la risoluzione n. 181 che prevedeva la creazione di uno **Stato ebraico** e uno **Stato arabo**, oltre a **Gerusalemme** "zona internazionale" sotto il controllo Onu. Tale risoluzione fu presentata più volte e infine fu votata a maggioranza, ma la Lega Araba si oppose alla spartizione considerandola ingiusta.

Il mandato britannico sarebbe scaduto il 15 maggio, ma il **14 maggio 1948** fu proclamata unilateralmente, da parte di Ben Gurion, la **nascita dello Stato di Israele**.

*Profughi
palestinesi
del 1948*



Oltre 400 villaggi palestinesi furono distrutti dalle formazioni armate israeliane e molti Palestinesi furono uccisi o espulsi dalle loro case e proprietà, diventando così i primi **profughi**.

La causa palestinese e i conflitti arabo-israeliani

La nascita dello Stato di Israele modificò radicalmente gli equilibri della Palestina e del Medio Oriente, inaugurando un periodo di acuta conflittualità tra gli Ebrei, gli Stati arabi e i Palestinesi. È in questo quadro che si svolsero le guerre arabo-israeliane:

Prima guerra arabo-israeliana 1948/1949: Si concluse con la sconfitta degli Arabi; lo Stato di Israele si ingrandì, estendendosi ben oltre i territori previsti dalla risoluzione Onu n. 181 e occupò anche la parte occidentale di Gerusalemme. Da febbraio a luglio 1948 (iniziando quindi prima ancora della scadenza del mandato britannico) Israele ingrandì di un terzo il proprio territorio ed espulse circa 1 milione di Palestinesi dai loro villaggi, generalmente rasi al suolo, e dalle loro città. Per i Palestinesi questa sarà la **nakba**, vale a dire la catastrofe. Per Israele invece questa verrà festeggiata come guerra d'indipendenza.

Seconda guerra arabo-israeliana 1956: Ricordata anche come "guerra di Suez" si svolse tra ottobre e novembre e vide Inghilterra, Francia e Israele combattere e perdere contro l'Egitto dopo la nazionalizzazione del canale di Suez.

Terza guerra arabo-israeliana 1967: Durante la cosiddetta "guerra dei sei giorni" Israele riuscì ad occupare la Palestina (Cisgiordania, Striscia di Gaza, Gerusalemme est), il Sinai egiziano e il Golan siriano.

Quarta guerra arabo-israeliana 1973: Con la “guerra dello Yom Kippur” vi fu un’offensiva delle truppe egiziane e siriane contro Israele per ricon-

quistare i territori occupati nel 1967. I combattimenti cessarono il 22 ottobre con l’adozione della risoluzione n. 338 del Consiglio di sicurezza Onu.



PALESTINA E ISRAELE:

una terra
per diversi popoli

Il seguito delle guerre arabo-israeliane, tra tentativi di accordi di pace e intifade

Nel 1974 **Yasser Arafat** (allora Presidente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina - OLP) pronunciò uno storico discorso all'Onu. Le Nazioni Unite riconobbero il diritto dei Palestinesi all'indipendenza e all'autodeterminazione.

Il 17 settembre 1978 furono firmati gli **accordi di Camp David** tra Egitto e Israele con la mediazione degli Stati Uniti. Gli accordi prevedevano la restituzione da parte di Israele del Sinai all'Egitto e venivano poste le basi negoziali per la soluzione del problema palestinese.

Il 14 dicembre 1981, invece, Israele annetté le alture del Golan, che erano parte del territorio siriano e

Il leader dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina Arafat (a destra) e il Primo Ministro israeliano Rabin (a sinistra) con il Presidente degli Stati Uniti Bill Clinton firmano gli accordi di Oslo nel 1993.



che sono tuttora sotto sua occupazione nonostante la condanna da parte del diritto internazionale.

Il 9 dicembre 1987 ha inizio prima a Gaza e poi in Cisgiordania la **prima intifada**, protesta dei Palestinesi che oppongono alle armi israeliane scioperi e manifestazioni con lancio di pietre. Gli Israeliani reagiscono con una durissima repressione armata.

Il 30 ottobre 1991 con la **Conferenza di pace di Madrid** cominciarono i negoziati bilaterali tra Israele e i vicini arabi, compresi i Palestinesi. Le negoziazioni si fecero sempre più intense e videro come principali protagonisti Yasser Arafat, per la parte palestinese, e Itzhak Rabin, Primo Ministro israeliano, i quali firmarono il 13 settembre 1993 i primi accordi per la pace (**Oslo I**) e vinsero l'anno successivo il premio Nobel per la pace.

Nel 1995 si arrivò a **Oslo II**, ovvero ad accordi che definirono la situazione palestinese come la vediamo tuttora.

Gli accordi prevedevano un'estensione dell'autonomia della Cisgiordania che venne divisa in tre aree: area A (13% del territorio) sotto pieno controllo dell'Autorità palestinese, area B (24% del territorio) a controllo misto, civile palestinese e controllo israeliano per la sicurezza, area C (63% del territorio) sotto controllo israeliano. Gli accordi prevedevano un periodo di 5 anni di incubazione per la neonata Autorità Nazionale Palestinese, la quale avrebbe avuto possibilità di consolidarsi in previsione della creazione di uno **Stato palestinese**.

Il 4 novembre 1995 Rabin fu assassinato da

La Striscia di Gaza

uno studente israeliano di estrema destra. Si arrivò in questo clima di incertezza e frustrazione al vertice di Camp David al quale parteciparono il Primo ministro israeliano Barak e il Presidente dell'ANP Arafat con la mediazione del Presidente americano Bill Clinton. Tale vertice si concluse con un nulla di fatto, trovando inconciliabili le due posizioni sulle questioni riguardanti la sovranità di Gerusalemme, il diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi e il ritiro dell'esercito israeliano dai territori palestinesi occupati. Pochi anni dopo, il 28 settembre del 2000, scoppiò la **seconda intifada** in seguito alla provocatoria "passeggiata" di Ariel Sharon con centinaia di militari armati sulla Spianata delle Moschee di Gerusalemme. Il 7 marzo 2001 Ariel Sharon, anche grazie a questo suo gesto dal valore fortemente evocativo ed apprezzato dalla destra israeliana, successe a Barak alla guida del Governo israeliano. La tensione salì e con essa l'uso della violenza: gli Israeliani cominciarono la loro strategia di *raid* mirati contro i *leader* della resistenza palestinese. In risposta a ciò la violenza palestinese colpì tramite terroristi suicidi, che si facevano esplodere in autobus o luoghi di ritrovo pubblici israeliani, ferendo e uccidendo indiscriminatamente i civili di qualunque età. La seconda intifada si concluse all'inizio del 2005.

La Striscia di Gaza è un'area attualmente separata dal resto degli altri territori palestinesi e prima di essere occupata da Israele era sotto il controllo dell'Egitto. Israele occupò la Striscia di Gaza durante la guerra dei sei giorni (1967) e l'ha occupata fino al 2005, anno in cui ha deciso unilateralmente di smobilitare le sue colonie e ritirare i militari, circondando l'intera zona con un muro di cemento e con gabbie elettrificate rendendo molto complicato uscire ed entrare senza l'autorizzazione di Egitto e Israele nei due soli varchi possibili, che sono Erez per Israele e Rafah per l'Egitto.

La Striscia di Gaza ha un'area di 360 km², grande come l'isola di Malta e una popolazione stimata di 1,7 milioni di persone, ed è uno dei luoghi più densamente popolati sul nostro pianeta: 4.500 abitanti per chilometro quadrato, considerando inoltre che una parte è desertica.

Dopo l'occupazione israeliana durata circa quarant'anni, il governo della Striscia di Gaza fu lasciato all'Autorità Palestinese, sotto il controllo di Fatah² che fu progressivamente indebolita da Hamas³, che vinse regolarmente le elezioni nel 2006. Nel 2007 gli scontri tra il partito religioso di Hamas e quello laico di Fatah si risolsero con la vittoria di Hamas che oggi controlla la Striscia autonomamente.

Contestualmente alla vittoria di Hamas, Israele diede inizio ad un embargo, tuttora vigente, verso la Striscia, ossia un blocco terrestre, aereo e ma-

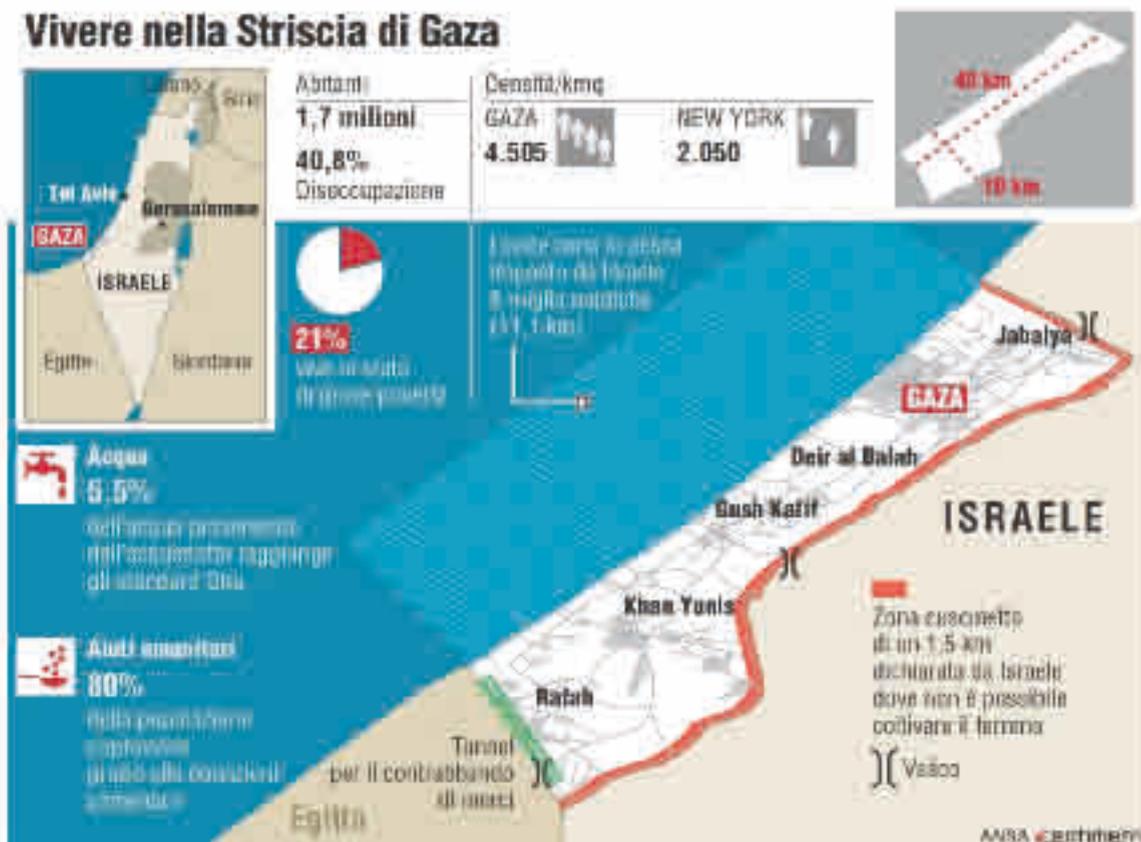
2 Fatah è un'organizzazione politica e paramilitare palestinese costituita in Kuwait nel 1959 da diversi attivisti palestinesi tra cui Yasser Arafat. Il termine è un acronimo inverso di un'espressione araba che significa movimento per la liberazione della Palestina. Il movimento ha un'impostazione laica e politicamente di sinistra e guida il popolo palestinese della Cisgiordania sin dalla sua costituzione.

3 Per sua stessa definizione, Hamas è l'ala palestinese dei Fratelli Musulmani, organizzazione islamica internazionale diffusa in diversi Paesi arabi. Hamas ha anche una sua parte armata, le Brigate Ezzedin al-Qassam. Il loro obiettivo dichiarato - fino a poco tempo fa - è fare la guerra a Israele per sostituirlo con uno Stato palestinese vero e proprio.



PALESTINA E ISRAELE:

una terra
per diversi popoli



rittimo: sono sottoposti a controlli serrati tutti i principali beni di consumo che vengono introdotti nell'area e questi sono prevalentemente israeliani in quanto la Striscia, pur essendo assediata, rappresenta un mercato di sbocco per l'economia israeliana. L'obiettivo dichiarato di Israele è verificare che non siano portati a Gaza materiali e sistemi necessari per costruire e utilizzare i razzi che i gruppi armati lanciano verso il suo territorio. In realtà con questo criterio vengono bloccati i materiali che si prestano a usi civili, come per esempio quelli edili e viene impedito alle imprese di Gaza sia di produrre che, eventualmente, di esportare i propri prodotti.

Inoltre, la marina israeliana mantiene un blocco marittimo a sei miglia nautiche dalla costa (contro le dodici previste dagli accordi di Oslo), impedendo l'entrata e l'uscita di persone e merci e riducendo a livelli minimi la pesca, altra fonte di sussistenza per i *gazawi* (così vengono chiamati gli abitanti della Striscia di Gaza).

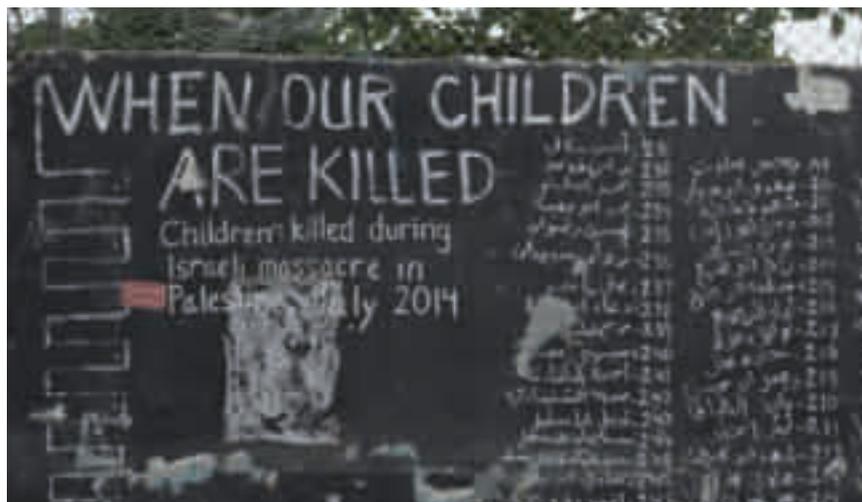
Dopo la smobilitazione israeliana del 2005, Hamas e Israele si sono scontrati duramente in tre conflitti armati nel 2008/2009, nel 2012 e nel 2014, ufficialmente in risposta ai missili artigianali lanciati da Gaza verso Israele.

Operazione “Piombo fuso”. In seguito al lancio di razzi da parte di Hamas contro le città israeliane al confine con la Striscia, il 27 dicembre 2008 Israele ha attaccato Gaza con gli aerei, continuando poi l’attacco via terra fino al 18 gennaio 2009. Durante questo periodo, in base ai dati del centro palestinese per i diritti umani, sono morti 13 Israeliani, di cui 3 civili, e 1.419 Palestinesi, di cui 1.167 civili, compresi oltre 300 bambini. In seguito a questa guerra, il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha condotto un’investigazione che ha messo in evidenza i gravi crimini di guerra commessi da Israele durante l’operazione come per esempio l’uso di armi al fosforo bianco, il bombardamento indiscriminato di ospedali, orfanotrofi, scuole ecc. ed ha altresì condannato anche il lancio di razzi da parte di Hamas contro Israele.

Operazione “Colonna di nuvole”. Il 14 novembre 2012 l’esercito israeliano ha ucciso a Gaza Ahmad Ja’abari, uno dei capi di Hamas, avviando così un’operazione militare di otto giorni a cui Hamas ha risposto lanciando razzi contro le città israeliane, tra cui Tel Aviv. In questa seconda guerra morirono 6 Israeliani, di cui 4 civili e circa 170 Palestinesi, di cui un centinaio civili.

Operazione “Margine protettivo”. Nel mese di aprile 2014 viene tentato un accordo politico tra Hamas e Fatah per una riconciliazione. Il 12 giugno 2014 tre giovani israeliani scompaiono mentre fanno l’autostop a Gush Etzion, un complesso di circa

20 insediamenti abitativi israeliani in terra palestinese. Israele ha accusato Hamas del rapimento e ha organizzato l’operazione “Margine protettivo” con lo scopo di eliminare Hamas. L’8 luglio l’esercito israeliano inizia la campagna militare nella Striscia che durerà fino al 26 agosto, provocando in 51 giorni la morte di 66 soldati israeliani, 5 civili e 1 straniero, di 2.200 Palestinesi, tra cui oltre 500 bambini e la distruzione di case, ospedali, scuole, impianti elettrici e idrici e di interi quartieri e piccole città, completamente rasi al suolo. A quattro anni dalla guerra c’è ancora molto da ricostruire e particolarmente preoccupante è il limitato accesso all’acqua, dato che il 97% della falda acquifera risulta inadatto all’uso domestico a causa della salinizzazione.



PALESTINA E ISRAELE:

una terra
per diversi popoli

4 La costruzione di insediamenti israeliani è in contrasto con l'art. 49 della Quarta Convenzione di Ginevra: "... La potenza occupante non potrà procedere alla deportazione o al trasferimento di una parte della sua propria popolazione civile nel territorio da essa occupato".

Israele e Palestina oggi

Oggi la Palestina **non** è uno **Stato** riconosciuto a livello internazionale. Spesso si parla di Autorità Nazionale Palestinese, in riferimento ai suoi organi di governo; o di Territori Palestinesi Occupati, quando si parla del territorio.

Il 29 novembre 2012 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con 198 voti a favore, ha riconosciuto la Palestina come "Stato osservatore non membro" delle Nazioni Unite, con 138 voti a favore, 9 contrari e 41 astenuti: la risoluzione n. 67/19 ha concesso quindi un *status* equivalente a quello del Vaticano. Per la prima volta quindi in un consesso internazionale si è parlato di Palestina come uno Stato. Il valore di questo riconoscimento è attualmente sim-

bolico poiché non ha modificato gli equilibri internazionali, ma attribuisce comunque più forza alle Autorità Palestinesi in alcune specifiche circostanze e potrà aprire nuove opportunità in futuro.

Gli **insediamenti illegali** (o **colonie**) sono comunità costruite sui territori palestinesi occupati dopo la guerra dei sei giorni (1967) e abitate da civili israeliani ebrei a cui Israele riconosce la cittadinanza nonostante siano fuori dello Stato di Israele: in Cisgiordania, a Gerusalemme est e nelle Alture del Golan. La comunità internazionale – compresi gli Stati Uniti, l'Unione Europea e le Nazioni Unite – considera gli insediamenti illegali⁴ e non riconosce l'autorità israeliana su alcune aree vicine a Gerusalemme est e alle Alture del Golan che sono state annesse unilateralmente da Israele. Nonostante ciò



*Insediamento
illegale di Gilo*

Le colonie israeliane

■ Controllo civile e militare israeliano

■ Controllo civile palestinese

○ Insediamenti etnici

Superficie **5.850 km²**

Popolazione **2,5 milioni**

Coloni israeliani **400.000**

Insediamenti **200**



il Governo israeliano concede ogni anno la possibilità di costruire migliaia di nuove unità abitative per ampliare gli insediamenti espropriando terreni ai palestinesi. Le tipologie degli insediamenti sono molteplici: alcuni sono periferie urbane, spesso abitate per convenienza economica (la vita è meno costosa e il Governo offre incentivi ai residenti); altri sono villaggi rurali e di frontiera, in cui vivono soprattutto ebrei ortodossi e fanatici convinti che quei territori appartengano a Israele per diritto divino. Gli insediamenti illegali più grandi ospitano oltre 30.000 persone, sono quindi delle vere e proprie città.

L'esproprio delle terre palestinesi avviene anche attraverso la costruzione della cosiddetta **barriera di separazione (muro)** tra Israele e Palestina. La costruzione del muro ebbe inizio nella primavera del 2002, ufficialmente per impedire ai terroristi suicidi di entrare in Israele, ma non è ancora terminata. Si prevede che la sua lunghezza definitiva sarà di circa 740 km.



PALESTINA E ISRAELE:

una terra
per diversi popoli

*Muro di
separazione dal
lato del campo
profughi di Aida,
Betlemme*



Il muro è munito di torrette di controllo in punti considerati strategici per la sicurezza israeliana. La costruzione del muro da parte di Israele in territorio palestinese è considerata dalla Corte Internazionale di Giustizia una violazione del diritto internazionale. La costruzione di questa barriera ha sottratto territorio alla Palestina e ha causato forti limitazioni alla libertà di movimento dei Palestinesi che da un giorno all'altro si sono ritrovati la propria casa o i propri campi al di là del muro. Moltissime famiglie sono state separate dal muro e si è innescato

un sistema di permessi, difficili da ottenere, ma indispensabili per attraversare i *check-point* (punti di controllo) per entrare in Israele. La Cisgiordania e Gaza sono diventate prigionie a cielo aperto. Basti pensare che i Palestinesi non controllano i loro confini. Per uscire dal Paese la maggior parte dei Palestinesi non può utilizzare l'aeroporto israeliano di Tel Aviv, ma è costretta ad andare ad Amman, la capitale della confinante Giordania. Però anche per arrivare in Giordania il confine è controllato da Israele, quindi un Palestinese, pur essendo abitan-



te della Cisgiordania, ha bisogno di un permesso israeliano per uscire dal suo stesso Paese.

È importante sottolineare che di fatto dal 1967 Israele controlla l'intera regione storicamente riconosciuta come Palestina (attuali Gaza, Cisgiordania e Israele), gestendo anche la registrazione di tutta la popolazione palestinese e il sistema dei documenti di identità, delimitando le aree in cui i Palestinesi possono vivere, il loro accesso ai servizi e la loro partecipazione alla vita politica.

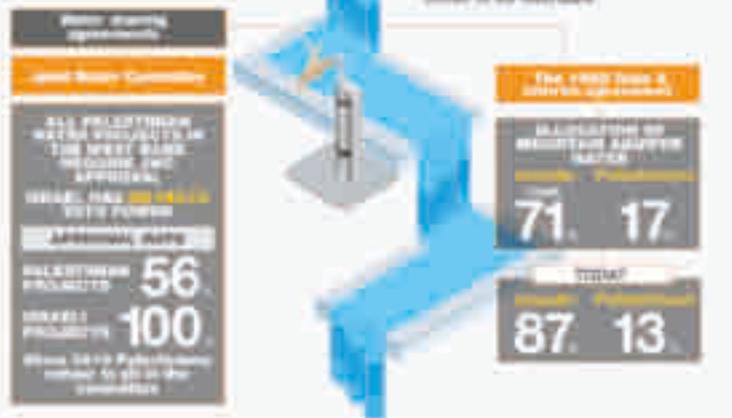
Gli abitanti di Israele e Palestina sono divisibili in quattro gruppi fondamentali:

1. Gli **Ebrei israeliani** sono cittadini a pieno diritto di Israele, possessori di un passaporto, possono vivere in tutto Israele e nel 60% della Cisgiordania occupata, entrare e uscire liberamente e hanno diritto a partecipare alla vita politica.
2. Gli **Arabi israeliani**, possono vivere solo in alcune aree dello Stato, possiedono un passaporto israeliano, possono votare in Parlamento, ma so-

Israel's water wars

In 1967, Israel occupied the West Bank and laid hands on Palestinian water resources.

Thousands of Palestinians became water-dependent on Israel and have been prevented from developing their water infrastructures.



Every year the water supply to Palestinian towns and villages in the West Bank is cut off for days - if not weeks.

Here is how much water each person in the West Bank has access to per day



In Area C, under Israeli administration and military control, 100 Palestinian communities are not connected to the water network.

Vulnerable Palestinian communities spend up to over 100% of their salary on water.

no vittime, in realtà, di forte discriminazione (basti pensare che esistono scuole separate per Arabi ed Ebrei in Israele).

3. Una terza categoria sono i **Palestinesi residenti nella municipalità di Gerusalemme** che hanno una carta di identità rilasciata dal Ministero dell'Interno israeliano, non sono possessori di passaporto israeliano, non possono votare alle elezioni parlamentari ma sono comunque soggetti all'amministrazione israeliana, pagano le tasse della municipalità di Gerusalemme, anche se non ricevono gli stessi servizi della popolazione israeliana e possono godere dei benefici del sistema sociale israeliano. La carta di identità blu, cioè quella di questa categoria di abitanti, titolare di minori diritti, può essere revocata nel caso in cui non si viva in città in modo continuativo.

4. I **Palestinesi della Cisgiordania** hanno una carta di identità sempre rilasciata dall'Autorità palestinese, ma che viene registrata presso il Ministero dell'Interno israeliano, che permette loro di vivere nel 13% (area A citata in precedenza). Non partecipano alla vita politica israeliana e non hanno libertà di movimento, se non previo permesso rilasciato dalle autorità israeliane.

5. Infine ci sono gli **abitanti della Striscia di Gaza** che, dal 2007, sono rinchiusi nella Striscia in seguito alla salita al potere di Hamas e al conseguente embargo, illegale, posto dalle autorità israeliane.

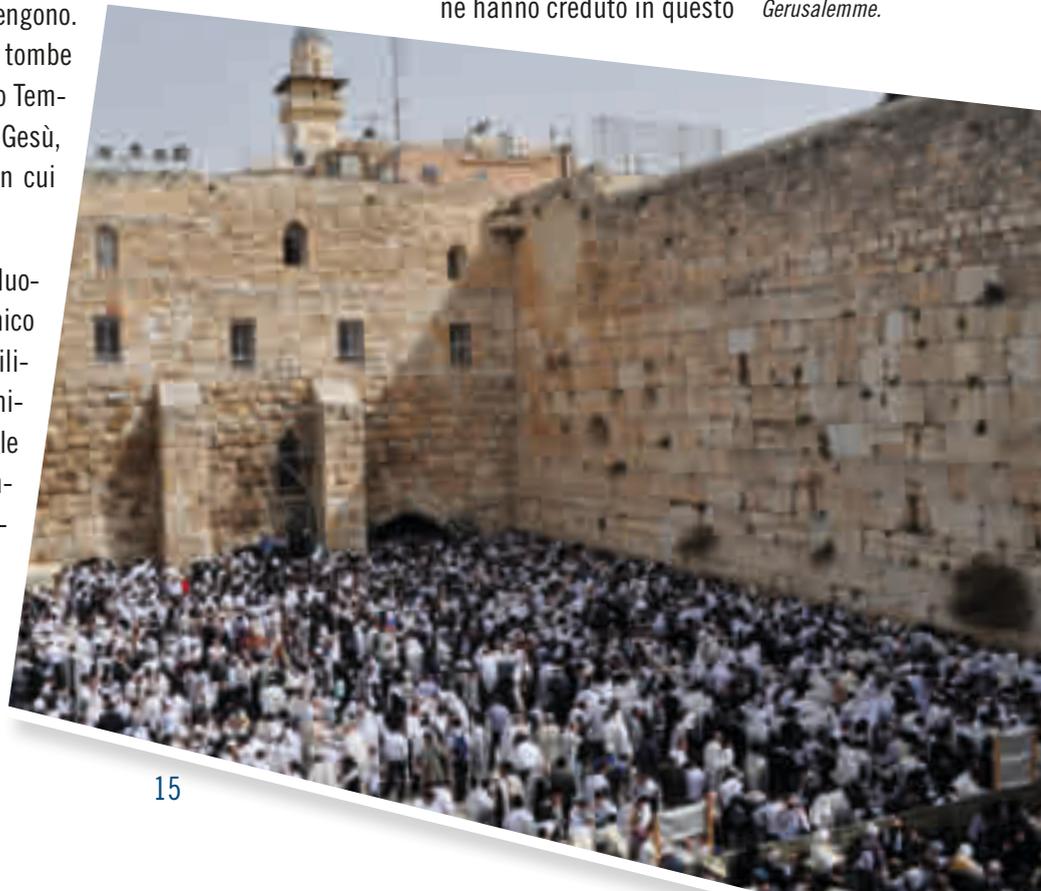
TERRA SANTA: un mosaico di religioni

Palestina e Israele sono terre ricche di storia, natura, civiltà e cultura. Oltre a ciò uno degli aspetti che più affascina riguardo questi due Paesi è sicuramente il fatto che qui si incontrano le tre grandi religioni monoteistiche e le variegate e differenti comunità che ad esse appartengono. Gli **ebrei** vi si recano per visitare le tombe dei patriarchi e il muro del loro antico Tempio, i **cristiani** per ricercare le orme di Gesù, i **musulmani** per pregare nel luogo in cui Maometto salì al cielo.

Ebraismo: la religione più antica del luogo, è fondata sulla credenza in un unico Dio e sull'alleanza che Egli ha stabilito con il popolo di Israele. La comunità ebraica fonda il proprio credo e le proprie norme sull'Antico Testamento e sulla lettura rabbinica dei commentatori. Le scritture comprendono la *Torah* (dottrina), chiamata anche Pentateuco, i libri dei Profeti e gli Scritti o Agiografi. Gerusalemme è la città santa per gli Ebrei.

Cristianesimo: la Terra Santa è anche la culla del cristianesimo in quanto vi è nato Gesù, che lì ha vissuto compiendo miracoli e annunciando il regno di Dio. A Gerusalemme Gesù è stato crocifisso e lì è risorto dopo tre giorni. Le prime comunità cristiane hanno creduto in questo

*Ebrei in preghiera
al Muro del pianto,
Gerusalemme.*



e sono nate in Palestina e da lì si sono propagate in tutto il mondo.

Le sacre scritture comprendono Antico e Nuovo Testamento. Oltre a Gerusalemme, molte altre località situate in Palestina e Israele sono considerate sante per i cristiani.

Islam: è la terza religione monoteista erede delle sacre scritture, invoca la sottomissione ad Allah, nome arabo di Dio, e alla parola divina ossia al Corano. Il messaggio sacro del Corano è rivelato dall'arcangelo Gabriele a Maometto, capo politico e militare della comunità di Medina dal 622 al 632. La dottrina dell'Islam si fonda su cinque pilastri (*arkan*): la professione di fede, la preghiera, l'elemosina rituale, il digiuno nel mese di Ramadan e il

Chiesa del Santo Sepolcro, Gerusalemme



*Basilica della Natività,
Betlemme*



pellegrinaggio a La Mecca. Gerusalemme è la terza città santa per l'Islam dopo La Mecca e Medina.

Gerusalemme, città contesa

Gerusalemme, cuore pulsante di misticismo e sacralità, è l'indiscussa capitale storica, archeologica e culturale della Palestina. La città «**tre volte santa**» è il luogo sacro delle tre religioni monoteiste, l'emblema del crogiuolo di popoli e religioni di tutta la regione e simbolo del conflitto e della pace in Medio Oriente.

Gerusalemme fu fondata nel 3500 a. C. e successivamente battezzata dai Cananei Gebusei *Uru-Shalim*. Intorno al 1000 a. C. il re Davide la conquistò e fortificò chiamandola «città di Davide» capitale dei regni di Giuda e d'Israele. Salomone, suo successore, fece costruire il primo Tempio e ne fece una città sontuosa. Nel 587 a. C. passò nelle mani del

re babilonese Nabucodonosor che ne distrusse il Tempio, che sarà poi ricostruito dopo la caduta di Babilonia. Nei secoli successivi la Palestina e Gerusalemme furono sotto il controllo dell'impero romano prima e bizantino poi, fino al 638 quando il califfo Omar conquistò Gerusalemme dando inizio al dominio arabo. Sotto la dinastia degli Omayyadi di Damasco, Gerusalemme diventò città santa dell'Islam e furono costruiti i principali luoghi sacri musulmani della regione: la Cupola della Roccia e la moschea di al-Aqsa. Nel 1070 fu conquistata dai Turchi Selgiuchidi e i luoghi santi cristiani furono rasi al suolo. Le crociate la resero poi capitale del regno latino e le moschee vennero trasformate in santuari cristiani, fino al 1187 quando fu riconquistata da Saladino.

La città fu capoluogo amministrativo della Palestina britannica fin dal 1918 a seguito della vittoria degli Inglesi sugli Ottomani. L'Onu con la risoluzione 181 del 1947 assegnò alla città un Governo

internazionale di dieci anni, al termine del quale gli stessi abitanti avrebbero dovuto esprimersi attraverso un *referendum* sul regime da adottare. La guerra del 1948 provocò la divisione di Gerusalemme: la parte est occupata dalla Giordania, la parte ovest da Israele. Il 23 gennaio 1950 Israele deliberò, unilateralmente e al di fuori delle risoluzioni Onu, che, con la nascita dello Stato di Israele, Gerusalemme "tornasse" a essere la sua capitale. Dal 1948 al 1967 la città fu separata da una linea di filo spinato e cemento che vedeva gli Arabi nella parte orientale e nella città vecchia, e gli Ebrei in quella occidentale e nella parte nuova. Alla fine della guerra del 1967, il 29 giugno, Israele

*La moschea chiamata
Cupola della Roccia,
Gerusalemme*



*Moschea di al-Aqsa,
Gerusalemme*



I DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

e le loro violazioni più gravi in Palestina

La vicenda israelo-palestinese non riesce ad avere una conclusione equa per i due popoli che sono coinvolti. A pagare le conseguenze di questa situazione di instabilità e violenza sono soprattutto i ragazzi dei Territori Palestinesi Occupati i quali subiscono una progressiva e costante violazione dei loro diritti, anche i più basilari come quello alla vita, allo studio e al movimento. In quest'ottica è interessante spiegare in breve quali sono i diritti riconosciuti a livello internazionale che tutelano i minori di 18 anni.

La Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Una convenzione è un accordo tra Nazioni che vogliono obbedire alle stesse leggi. La Convenzione sui diritti dell'infanzia stabilisce i diritti dei minori di 18 anni, definendo cosa è permesso fare e quali sono le responsabilità di bambini e ragazzi, oltre a ciò che deve essere fatto da chi si prende cura dei minori per assicurargli felicità, salute e sicurezza.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia nasce dalla necessità di assicurare la giusta protezione ai bambini e ai ragazzi, per questo tra il 1979 e il 1989 il cosiddetto "gruppo di lavoro della commissione dei diritti dell'uomo" si è occupato del diffi-

*Bambini
palestinesi
a Hebron*



I DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA e le loro violazioni più gravi in Palestina

cile compito di redigere un testo che racchiudesse tutti i diritti dei minori di 18 anni. Il prodotto di tale lavoro fu la Convenzione dei diritti dell'infanzia approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia il 27 maggio 1991.

La Convenzione è composta da un preambolo, ossia un'introduzione, e 54 articoli. I principi basilari espressi in tale Convenzione sono:

- 1) Non discriminazione (art. 2)
- 2) Superiore interesse del bambino (art. 3)
- 3) Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo (art. 6)

- 4) Partecipazione e rispetto per l'opinione del minore (art. 12)

La Convenzione spiega perché i bambini necessitano di protezione e aiuto. Infatti, ogni bambino ha il diritto di vivere uno sviluppo armonioso e completo della sua personalità e di crescere in un clima di felicità, amore, comprensione e rispetto. Nella Convenzione si pone l'attenzione in modo particolare ai bimbi che crescono senza i genitori, che soffrono la fame e vivono in un Paese dove c'è la guerra, a quelli che hanno violato la legge e devono subire un processo, a quelli sfruttati, maltrattati e torturati. I diritti dei bambini sono pensati per tutti i bambini del mondo, senza alcuna eccezione.

ARRESTO E DETENZIONE DI BAMBINI E RAGAZZI

Art. 37 della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza spiegata ai bambini⁵

“Bambini torturati

Alcuni bambini rubano o feriscono altre persone in modo così grave che vengono puniti o messi in prigione. Quando vengono puniti o devono vivere in prigione occorre garantire loro protezione, non devono essere torturati o maltrattati, né devono condividere la cella con adulti. I bambini non possono

venire condannati alla prigione a vita e anche se hanno commesso reati gravi la pena di morte è vietata. Il periodo che un bambino deve passare in prigione dovrebbe essere il più breve possibile, perché rimane pur sempre un bambino anche se è in prigione. Deve poter seguire le lezioni e avere tempo per giocare, come pure mantenere i contatti con la famiglia. Molti magistrati mandano i bambini in istituti di rieducazione anziché in prigione. Una condanna alla prigione può essere pronuncia-

5 Fonte Unicef

ta solo se è impossibile evitare in altro modo che ripeta il reato”.

Le fasi più critiche per i minori nel contesto del processo di detenzione militare sono quattro: l'arresto, il trasferimento presso i luoghi di interrogatorio, l'interrogatorio e l'udienza.

Arresto:

Secondo dati Unicef, in Palestina ogni anno l'esercito, le forze di polizia e gli agenti di sicurezza israeliani arrestano in media 700 bambini tra i 12 e i 17 anni, che subiscono violazioni dei diritti di molteplice natura. Le nuove leggi israeliane prevedono pene severissime anche per chi lancia pietre, il reato più comune commesso dai minori palestinesi, principalmente contro i blindati dell'esercito israeliano. È prevista una pena di dieci anni se il lancio è diretto contro una persona o una proprietà con l'intenzione di danneggiarla, mentre la pena massima è addirittura raddoppiata se il lancio è diretto contro mezzi in transito con l'intenzione di danneggiare questi o le persone che vi viaggiano a bordo.

Le porte del carcere per i Palestinesi minorenni si aprono anche con la “**detenzione amministrativa**”. La detenzione amministrativa è una procedura illegale che consente ai militari israeliani di tenere indefinitamente reclusi i prigionieri basandosi su prove segrete, senza incriminarli o processarli, anche in mancanza di prove certe. L'uso di questa pratica repressiva è costantemente aumentato dall'inizio della seconda intifada nel settembre del

2000. La detenzione amministrativa è un retaggio del mandato britannico ed è la misura più estrema che le leggi umanitarie internazionali permettono ad una potenza occupante contro gli abitanti di un territorio occupato in situazioni emergenziali. Pertanto, agli Stati non è consentito usarla in modo generalizzato. In pratica, Israele usa correntemente la detenzione amministrativa in violazione dei parametri stretti della legge internazionale. Non a caso Israele dichiara di essere in permanente stato di emergenza, tale da giustificare l'uso dell'internamento, fin dalla sua nascita nel 1948.

I bambini palestinesi, quindi, vengono arrestati solitamente dalle forze di occupazione, dai militari o dalla polizia segreta israeliana in territorio palestinese, o per strada sulla base di un semplice so-



**I DIRITTI
DELL'INFANZIA E
DELL'ADOLESCENZA
e le loro violazioni piu'
gravi in Palestina**



spetto di lancio di pietre, o in un qualsiasi posto di blocco dislocato all'interno del territorio palestinese o, come avviene di frequente, prelevandoli dalle loro abitazioni spesso durante *raid* notturni, con incursioni nelle quali terrorizzano i membri della famiglia e arrestano i minori, a volte bambini di età inferiore ai dieci anni, che vengono portati nei centri di prima detenzione dove vengono sottoposti a interrogatori. Gli interrogatori sono finalizzati a estorcere confessioni e a indurre i minori a collaborare con le autorità militari israeliane.

Trasferimento presso i luoghi dell'interrogatorio:

Il luogo di detenzione generalmente si trova in una struttura militare in prossimità del punto di arresto, per esempio in una colonia, in una base militare o in una prigione. Spesso le operazioni sono condotte nel cuore della notte presso le abitazioni degli arrestati. I militari assediano la casa ordinando ai familiari di portarsi sulla strada, fanno irruzione nell'abitazione, talvolta devastandola, e costringono il soggetto ricercato a seguirli senza fornire specifiche informazioni alla famiglia o a lui stesso sulle motivazioni dell'arresto. Durante il tra-

sferimento presso un centro per l'interrogatorio, i ragazzi vengono legati e bendati e gli spostamenti possono durare da un'ora fino ad un'intera giornata. Spesso sono documentate le deprivazioni subite, come mancanza d'acqua e di cibo per i detenuti. Talvolta, quando il viaggio ha una durata considerevole, i minori sono sottoposti a delle visite mediche durante le quali vengono loro tolte le bende dagli occhi, ma non le manette ai polsi.

Interrogatorio:

Sono registrate numerose violazioni dei diritti dei minori i quali, nella quasi totalità dei casi, non sono accompagnati da un legale o da un familiare, né informati dei propri diritti. Gli interrogatori spesso, non essendo videoregistrati, non rispondono ad alcun criterio di trasparenza. I maltrattamenti subiti portano i minori a firmare confessioni non veritiere, redatte in ebraico (lingua che la maggior parte dei bambini palestinesi non conosce). In alcune circostanze gli interrogati cui è stato convalidato l'arresto sono reclusi in isolamento in attesa del processo per periodi che vanno dai due giorni fino ai tre mesi (previa autorizzazione del giudice israeliano).

Udienza:

I minori palestinesi sono portati dinanzi al giudice con le catene alle gambe, i polsi ammanettati e l'uniforme carceraria. Spesso conoscono il proprio avvocato il giorno stesso dell'udienza. Il difensore non sempre ha completo accesso alla documentazione che riguarda il suo assistito e alcuni ordini militari

o parti della legislazione penale israeliana che possono applicarsi al caso concreto non sono tradotte in lingua araba. Altrettanto illegale è la pratica seguita da Israele di trasferire i minori, per scontare le loro pene, in carceri che si trovano su territorio israeliano. Questo rende molto complicato il contatto tra i ragazzi reclusi e le famiglie, che per fare ingresso in Israele devono richiedere permessi che spesso non sono facili da ottenere. Nella maggior parte dei casi, per le condanne inflitte ai minori palestinesi, non sono previste cauzioni. L'incarceramento, ovviamente, impedisce ai ragazzi di frequentare la scuola.

Storie di vita:

Detenzione amministrativa

Ahmad ha 14 anni e mezzo e vive a Silwan, un villaggio di Gerusalemme est direttamente confinante con la città vecchia. Silwan è un quartiere molto povero, dove mancano i servizi pubblici di base.

Sono le 03:45 e qualcuno bussava forte alla porta. Il padre di Ahmad va ad aprire. Senza chiedere il permesso, entrano due uomini vestiti in abiti civili, affiancati da agenti di polizia che portano armi pesanti. Vanno dritti verso il ragazzo, che nel frattempo stava indossando una felpa per uscire fuori dalla sua stanza, lo afferrano e lo portano via, dicendo al padre che lo avrebbero trattenuto solo per un paio d'ore. All'esterno della casa, le mani del ragazzo vengono legate con fascette da imballag-

gio di plastica e viene spinto nella macchina della polizia. Ahmad non capisce molto l'ebraico, ma sa abbastanza per capire l'ufficiale che si appoggia vicino a lui e insulta sua madre.

Nel cuore della notte, il 5 marzo, Ahmad è stato arrestato senza preavviso, insieme ad altri quattro ragazzi di Silwan. Precedentemente era già stato arrestato due volte, accusato di "lancio di pietre".

Ahmad è stato rilasciato dalla detenzione il 5 aprile, ma è rimasto agli arresti domiciliari e gli hanno impedito di frequentare la scuola a tempo indeterminato.

Dopo che la polizia ha fatto irruzione in casa sua e lo ha arrestato, insieme con gli altri ragazzi, è stato trasportato in un centro di detenzione. Lì sono iniziati gli interrogatori. Rimanendo ammanettato, ha





ricevuto colpi in testa, è stato chiamato con nomignoli dispregiativi e ricoperto di insulti. Infine gli è stato messo davanti un documento in ebraico da firmare e pur non conoscendo l'ebraico è stato costretto a firmare.

La legge prevede che i genitori di un minore devono partecipare a qualsiasi interrogatorio, ma il padre di Ahmad non è stato chiamato fino alle 11:00 del mattino successivo. Quando suo padre è arrivato, è stato ammonito di non parlare direttamente a suo figlio. Durante l'interrogatorio padre e figlio sono rimasti per un momento soli e Ahmad ne ha approfittato per raccontare al padre che era stato picchiato, ma probabilmente la stanza era sorvegliata perché subito sono rientrati gli agenti, hanno mandato via il padre e hanno ricominciato a picchiare Ahmad, insultando lui e sua madre e lasciandolo senza cibo fino a mezzanotte. L'interrogatorio di Ahmad è continuato per dieci giorni, durante i quali ha scoperto di essere stato accusato di insegnare agli altri ragazzi come costruire una bottiglia molotov. Durante questi dieci giorni, Ahmad è stato tenuto in una stanza che puzzava di feci e cibo andato a male. È stato colpito ripetutamente, insultato e intimidito dicendo che se non avesse ammesso di essere colpevole sarebbe stato portato su una sedia elettrica per convincerlo a

parlare. Il quarto giorno, Ahmad è stato trasportato su una macchina della polizia insieme ad un altro ragazzo proprio facendogli credere di essere condotti alla sedia elettrica. Nel tragitto i due ragazzi si scambiarono alcune delle loro esperienze e colsero l'occasione di consigliarsi a vicenda su cosa non dire durante le indagini per non peggiorare la loro situazione. Il video di questa conversazione gli è stato mostrato il decimo giorno ed è stato usato come una confessione. Il detective ha estratto alcune frasi dalla conversazione che Ahmad aveva avuto in macchina con il suo coetaneo e lo ha costretto a firmare la dichiarazione. Dopo la firma, Ahmad è stato trattenuto per altri venti giorni.

Le guardie gli hanno impedito di dormire per tutto il tempo della permanenza. Ogni volta che Ahmad cercava di riposare le guardie iniziavano a bussare alla porta della cella e urlare o gli puntavano dei laser agli occhi finché non li apriva. Durante il mese in cui Ahmad è stato trattenuto non gli è stato permesso di vedere la sua famiglia, ma soltanto di fare in totale due telefonate. Il trentesimo giorno Ahmad è stato rilasciato, dopo aver perso oltre 20 chili durante la sua detenzione. È stato condannato agli arresti domiciliari a casa di sua nonna a tempo indeterminato nel nord del Paese e alla sua famiglia è stato richiesto di inviare un deposito di 50.000 shekel (circa \$ 15.000) nel caso in cui avesse violato le condizioni dei suoi arresti domiciliari. Purtroppo la pratica della detenzione amministrativa è sempre più diffusa pur contravvenendo ai diritti dei minori.

VIOLAZIONE DEL DIRITTO ALLO STUDIO

Art. 28 della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza spiegata ai bambini⁶

"I bambini devono andare a scuola.

*I bambini hanno il diritto di imparare ciò che interessa loro e ciò di cui hanno bisogno per vivere con gli altri. Per rispondere a questo diritto, tutti i Paesi del mondo hanno le scuole. La Convenzione prescrive addirittura l'**obbligo** di frequentare una scuola.*

L'insegnamento è gratuito, tutti i bambini devono frequentare la scuola per nove anni. Una volta finita la scuola, i bambini hanno la libertà di scegliere se vogliono imparare un mestiere o se continuare a studiare. Per molti adolescenti è un periodo difficile. Gli uffici d'orientamento aiutano i figli e i genitori a trovare la soluzione più adatta. I docenti

cercano di creare un ambiente scolastico piacevole. Se tutti i bambini sono accettati, si aiutano a vicenda, ridono, si divertono e discutono insieme, è più facile imparare. I docenti possono punire i bambini solo rispettandone la personalità".

Israele ha condotto e conduce una precisa strategia per impedire ai Palestinesi l'accesso al diritto allo studio.

Durante la prima intifada le università sono rimaste chiuse e per quattro anni le lezioni si sono dovute tenere nelle moschee, nelle case, ovunque si riuscisse a trovare spazio. Durante le ultime tre offensive di Gaza (2008 – 2009, 2012 e 2014) le infrastrutture civili come strade, scuole, università e ospedali sono state sistematicamente attaccate e

6 Fonte Unicef



**I DIRITTI
DELL'INFANZIA E
DELL'ADOLESCENZA**
e le loro violazioni più
gravi in Palestina

distrutte, comprese le scuole dell'Unrwa (Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel vicino oriente).

Ci sono molti altri modi, oltre ai **bombardamenti** e alla **chiusura**, per violare il diritto allo studio. Innanzitutto attraverso il muro e gli oltre 500 *check-point* che rendono molto difficoltoso il raggiungimento delle sedi scolastiche e universitarie, disincentivando di fatto l'iscrizione e l'accesso agli istituti, per cui è difficile conseguire una laurea. Inoltre i minori sottoposti a misure cautelari, o a qualsivoglia altra tipologia di azione degli organi e dei corpi di sicurezza israeliani, sono spesso materialmente impossibilitati nel recarsi a scuola o costretti a subire trattamenti che, minando il loro fragile equilibrio psico-fisico, non consentono un buon rendimento scolastico. Forti limitazioni sono imposte inoltre allo scambio con istituzioni accademiche straniere, soprattutto per Gaza, dove, dal 2007, lo scambio è in pratica bloccato. Molti acca-

demici palestinesi, che risiedono e lavorano all'estero, sono considerati come persone non gradite da Israele e pertanto non possono tornare né per brevi né per lunghi periodi nel loro Paese di origine per insegnare o anche solo per fare del volontariato.

Tutto ciò porta ad un progressivo abbassamento del livello e della qualità della formazione universitaria. La mancata interazione e socializzazione tra le università palestinesi e tra le stesse con quelle estere abbassa la qualità dell'offerta educativa e l'impossibilità di confrontarsi con altre visioni e pensieri porta all'isolamento culturale. Per questo, chi può, va a studiare all'estero, con il rischio di non poter più tornare.

Storie di vita:

Dalia e la scuola che non c'è

Mi chiamo Dalia e ho 13 anni, sono la figlia del capo tribù di Umm al-Kher. Sono discendente di Hajj Yusef il più famoso tra i capi tribù del Negev prima della nascita di Israele. Il mio bisnonno aveva grandi mandrie che pascolavano nel sud della Palestina storica, che oggi è Israele. Quando nel 1948 scoppiò la guerra, i grandi territori in cui mio nonno si spostava con i suoi animali divennero parte del nuovo Stato. Mio nonno perse tutto e si trasferì con la sua tribù dove ci troviamo oggi, a Umm al-Kher, a sud di Hebron. Mio padre racconta che quando lui era





giovane il territorio a nostra disposizione era maggiore. E io stessa vedo con i miei occhi che giorno dopo giorno il nostro spazio vitale viene ridotto. Prima qui ci trovavamo in aperta campagna, c'erano solo le nostre seppure modeste abitazioni e si vedevano altri villaggi arabi in lontananza. Invece da qualche anno i coloni israeliani hanno iniziato a costruire una loro città proprio qui. I coloni vorrebbero che noi abbandonassimo la nostra terra. Più e più volte poco prima dell'alba siamo stati svegliati dai soldati e dalle gru israeliane venute a buttar giù le nostre case. Avevamo poche abitazioni in cemento tra cui un forno tradizionale, con cui mia nonna preparava il pane più buono del mondo, purtroppo è stato distrutto cinque anni fa e non abbiamo più potuto ricostruirlo. Siamo passati poi alla costruzione delle case in lamiera, ma son venuti a buttar giù anche quelle. Noi resistiamo, le ricostruiamo. I coloni ci dicono che siamo troppo vicini alle loro case, ma sono loro che sono venuti a costruire vicino a noi, perché dovremmo noi andare via? Loro hanno tutto, acqua, elettricità, parchi giochi per i bambini, scuole, invece noi non abbiamo nulla.

Le nostre case non hanno servizi igienici, né elettricità. Essendo noi bambini molto pochi qui, non abbiamo una scuola. La scuola più vicina è a quattro

chilometri di distanza. Ogni giorno percorriamo otto chilometri a piedi, a me non importa se ci sia sole cocente o vento gelido, io amo leggere e da grande vorrei fare l'insegnante per permettere agli altri bambini beduini di studiare, perché purtroppo non tutti hanno la possibilità di frequentare una scuola. I miei fratelli sono molto più pigri, spesso non vengono a scuola e restano a giocare tutto il giorno. La distanza è un ostacolo, ma non studiare per me significa soccombere all'occupazione israeliana. Perché se io non conosco i miei diritti non riuscirò a farli rispettare, per questo amo studiare, imparo a pensare e in questo modo nessuno potrà prendersi gioco di me o sottomettermi. Gli Israeliani non vogliono che noi frequentiamo le scuole, infatti distruggono anche quelle. Per esempio alcuni miei cugini frequentavano una scuola vicino Gerusalemme est che è stata demolita. Le insegnanti allora hanno continuato a tenere lezioni all'aperto dove prima sorgeva la scuola, pur di dare ai loro studenti un senso di normalità e permettere loro di continuare la loro formazione. Ma la precarietà della situazione non ha permesso alle insegnanti di svolgere a lungo la loro attività all'aperto, appena è iniziata la stagione invernale le lezioni sono state bloccate e i ragazzi hanno perso gran parte dell'anno scolastico prima di trovare soluzioni alternative.

Io capisco che le demolizioni e la distanza che quotidianamente dobbiamo percorrere sono grandi ostacoli e richiedono sacrificio, ma non possiamo abbandonare lo studio, altrimenti la nostra situazione non migliorerà mai.



Storie di vita:

**“Strade alternative”
per andare a scuola**

Immaginate che nella vostra città di 200.000 abitanti da un giorno all’altro si insedino circa 700 coloni, protetti da altrettanti soldati, che rivendicano la loro connessione ancestrale con quella terra in cui da generazioni la vostra famiglia vive. Questa è la storia della mia città, chiamata Al-Khalil in arabo, ma più conosciuta col nome ebraico Hebron. Nel 1997 la città venne divisa in due settori H1 e H2 una sotto controllo arabo, l’altra israeliano. La mia famiglia vive a Tel Rumeida che è la collina passata sotto il controllo israeliano. Mio padre e mio nonno si sono rifiutati di lasciare la casa, quindi continuiamo a vivere qui. Noi insieme a poche altre famiglie arabe siamo rimasti nella zona occupata, circondati da coloni. La violenza dei coloni è indescrivibile: hanno bloccato la strada d’accesso alla nostra abitazione, siamo ora costretti a passare da una strada sterzata sulla collina, tra alberi e rovi per raggiungere casa. Hanno avvelenato la nostra vite, tagliato le tubature dell’acqua e spesso ci tolgono l’elettricità. I figli dei coloni se ci vedono in giardino ci tirano sassi, qualche giorno fa mio fratello è stato colpito in fronte, ha rischiato di essere ferito ad un occhio. Ci vessano in ogni modo possibile, più volte hanno offerto a mio padre denaro per abbandonare la casa, ma perché dovremmo andare via? Questa è la nostra casa, da generazioni.

Cercano di terrorizzarci in ogni modo, spesso irrompono di notte in casa nostra, distruggono tutto quello che trovano e poi vanno via. Qualche giorno dopo la nascita della mia sorellina più piccola, sono entrati in casa, hanno picchiato mia madre tanto che l'hanno dovuta operare e ora non può più avere bambini. Queste situazioni di ordinaria follia le viviamo quotidianamente, ma non possiamo dargliela vinta. Non possiamo lasciare la nostra casa.

Da quando la città è divisa, hanno costruito dei *check-point* che delimitano le due estremità della vecchia via del mercato arabo, prima vivace centro commerciale della città, ora via deserta. Agli Arabi non è più permesso svolgere lì attività commerciali, noi residenti per passare abbiamo bisogno di permessi e lo stesso vale per andare a scuola. Ogni giorno il tragitto da casa a scuola e viceversa è molto difficoltoso.

La mia scuola si chiama Cordoba e per raggiungerla studenti ed insegnanti devono passare attraverso i controlli israeliani. Spesso anche se sei munito di permesso, in modo arbitrario, i soldati non ti lasciano passare, allora bisogna prendere strade alternative che ti fanno arrivare a scuola in ritardo, spesso sporco perché ti sei dovuto arrampicare su per la collina o con i vestiti strappati perché sei passato tra arbusti e spine. Capita anche che i coloni ci importunino nel tragitto verso la scuola, una volta un colono ha dato fuoco ai capelli di una mia compagna di classe, è rimasta scioccata per mesi, non è più tornata nella nostra

scuola, ha troppa paura. Per giorni siamo rimasti tutti a casa dopo l'accaduto, i nostri genitori erano preoccupati di mandarci soli a scuola.

Inoltre la scuola è carente di materiali, ogni volta che i nostri insegnanti cercano di portare nuove attrezzature per il laboratorio di scienze o di arte, i soldati gliele confiscano. La nostra insegnante di arte voleva anche organizzare un giro turistico della nostra città, per spiegarci i vari monumenti storici, ma purtroppo col sistema dei *check-point* e dei permessi è impossibile.

L'occupazione limita la nostra possibilità di studiare, ma i nostri insegnanti cercano in tutti i modi di garantirci il diritto allo studio, perché ci ricordano sempre che l'istruzione è la migliore arma per cambiare il Paese e lottare contro l'occupazione.



7 Fonte Unicef

*Bambina palestinese
affetta da sindrome
di Down abbandonata
presso un istituto
di Betlemme.*

Art. 2 della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza spiegata ai bambini⁷

“Divieto di discriminazione

Tutti i bambini sono uguali. I Governi si impegnano a garantire in qualsiasi momento i diritti a tutti i bambini, anche se provengono da un altro Paese, hanno un altro colore di pelle, sono di sesso diverso, parlano un'altra lingua, credono in un altro Dio o non credono in nessun Dio, hanno genitori che pen-

DISCRIMINAZIONE

sano in modo differente dai tuoi, sono più o meno ricchi di te, sono disabili”.

La discriminazione nei confronti dei disabili è un problema intrinseco alla cultura palestinese. La disabilità viene considerata come un motivo di vergogna dalla società, come una punizione divina per espiare colpe commesse dai membri della famiglia. Per questo motivo, spesso, i disabili vengono rinchiusi all'interno delle mura domestiche, privati anche dei loro diritti essenziali, invisibili al mondo, o abbandonati dalle famiglie. Anche qualora il bambino venga tenuto in casa, spesso le famiglie, per povertà o ignoranza, si limitano a nutrire il bambino, credendo che non sia possibile nessun tipo di miglioramento della sua condizione psico-fisica, attraverso, per esempio, cure mirate o scuole specializzate. I bambini e i ragazzi disabili sono anche bersagli più facili per i soldati israeliani che incuranti delle loro difficoltà fisiche, per esempio, li maltrattano e sbeffeggiano.

Storie di vita:

L'infanzia in una stanza

Dei primi anni della mia vita non ho ricordi, se non le mura della mia stanza. A causa di una malformazione agli arti inferiori la mia famiglia mi ha tenuto recluso in casa senza far cenno della mia esisten-



za né a parenti né ad amici. Ricordo che quando ero bambino vedevo mia madre soltanto quando apriva la porta negli orari dei pasti, raramente vedevo mio padre e non ho quasi ricordi dei miei fratelli e sorelle. Ero bloccato dentro quattro mura, vi era una finestra troppo alta per me che ero ancora un bambino, ma nonostante ciò quella finestra era il mio unico contatto con il mondo esterno. Sentivo rumori e voci, c'era un venditore di frutta che tutti i giorni si posizionava sotto la mia finestra e ricordo lo schiamazzo dei bambini nell'ora di ricreazione alla scuola accanto a casa. Sognavo di essere uno di loro, di poter correre e giocare libero nel cortile della scuola, desideravo studiare. Non ho imparato né a leggere né a scrivere finché ero nella stanza, sentivo i miei fratelli ripetere le loro lezioni e qualcosa l'ho imparato origliando dalla mia stanza. Sin da piccolo sono sempre stato curioso e tempestavo mia madre di domande che raramente ricevevano una risposta. Continuamente chiedevo a mia madre di poter uscire e avevo dei momenti di rabbia in cui urlavo così forte che i miei genitori accendevano la musica a tutto volume per evitare che i nostri vicini si insospettissero. Un giorno ero nervoso e mi ero stancato di essere rinchiuso in quella stanza, avevo circa 12 anni ed erano giorni che progettavo la mia fuga, era un venerdì, mio padre era fuori insieme ai miei fratelli. Come da copione mia madre intorno alle 12 apre la porta della mia stanza per portarmi il cibo. A volte, quando eravamo soli in casa mi permetteva di uscire un po' fuori dalla mia stanza. Quel giorno raccolsi tutta la forza che avevo per riuscire a rag-

giungere la porta di ingresso e uscire in strada. A causa della mia malformazione e poiché non avevo mai usato molto le gambe in quanto sempre chiuso nella stanza, i miei muscoli non ressero a lungo e capitolai ben presto sulla terra rossa fuori del nostro portone. Un signore dal volto gentile accorse in mio aiuto, scoprii subito dopo che era il fruttivendolo che ero solito sentire dalla mia stanza. Mia madre che stava rassettando la stanza non si accorse immediatamente della mia fuga e quando lo capì io ero già stato accolto dal mio nuovo amico. Ben presto si diffuse nel quartiere la notizia della mia esistenza e i miei genitori non poterono più far finta che io non esistessi. All'inizio non fu per niente facile, le persone mi evitavano e non riuscivo a farmi amici. Mia sorella venne lasciata dal suo fidanzato perché la famiglia dello sposo temeva che anche i loro figli potessero avere problemi di disabilità. La situazione migliorò quando iniziai ad andare a scuola, dove recuperai velocemente gli anni di studio perduti, perché ero desideroso di imparare e godere di tutti quei diritti che fino a quel momento mi erano stati negati. Così la mia vita cambiò, venni operato e seguiti dai percorsi di riabilitazione motoria. Anche la mia famiglia col tempo ha capito che la mia disabilità non deve essere motivo di vergogna e disagio. L'esperienza della mia infanzia mi ha insegnato ad essere una persona forte, che non si ferma davanti ai problemi e alle discriminazioni e oggi sono molto impegnato a collaborare con associazioni che si occupano di bambini disabili e con le loro famiglie, per evitare che la mia storia di reclusione si ripeta.



IDEE E SUGGERIMENTI DIDATTICI PER GLI INSEGNANTI

L'insegnante di arte presenta agli studenti due tipologie di arte poco convenzionali: la *street art* e la vignetta. Dà una panoramica generale agli studenti su due esponenti di queste correnti legati alla Palestina (Banksy e Naji al-Ali) e chiede agli studenti di fare un approfondimento personale (una immagine per uno) o di gruppo (più immagini per gruppo) da presentare poi in classe.

STREET ART: analisi dei murales\graffiti di Banksy

Banksy è un artista e *writer* inglese. È uno dei maggiori esponenti della *street art*. Il vero nome dell'artista non è noto. Si sa tuttavia con certezza che è cresciuto a Bristol. Le sue opere sono spesso a sfondo satirico e riguardano argomenti come la politica, la cultura e l'etica. È in Palestina che l'artista ha dato vita forse alle sue opere più incisive e impegnate sul piano sociale, dimostrando come questa società sia insoddisfatta e depressa. Sulle enormi pareti del muro che il Governo israeliano ha innalzato attorno ai Territori Palestinesi Occupati della Cisgiordania, Banksy ha realizzato dei grandi *murales*. Inoltre ha realizzato la decorazione del Walled Off Hotel, che sorge a ridosso del muro di separazione a Betlemme.

Spazi ricchi di colore su una delle più drammatiche barriere edificate all'alba del XXI secolo. La sua non vuole porsi come dura e imprescindibile condanna alla privazione della libertà di alcuni esseri umani. Questa volta la denuncia ha i tratti leggeri, giocosi, candidi di un'arte che invoca il sogno contro la guerra. Su questo confine di cemento che "*trasforma la Palestina nella più grande prigione a cielo aperto*" - come dichiarato dallo stesso Banksy -, egli apre finti squarci con effetto *tromp l'oeil*, al di là dei quali si affac-



ciano cieli nitidi, distese verdeggianti e scorci d'oceano (Banksy: la "street-art" per veicolare messaggi sociali. **SOCIALCOM** - Blog del corso di Comunicazione Sociale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Sassari).

- Articolo "Banksy in Cisgiordania: graffiti sul limite" di Michele Martini. Analisi artistica delle opere di Banksy in West Bank

http://www.ec-aiss.it/pdf_contributi/martini_29_03_10.pdf

- Banksy a Gaza

<http://video.repubblica.it/mondo/il-documentario-di-banksy-a-gaza-nuovi-graffiti-fra-le-macerie/193233/192208>

- Video generico sui *murales* del muro in West Bank:

<https://www.youtube.com/watch?v=8u5HoqAfJCE>

VIGNETTA: analisi sui disegni di **Naji al-Ali**

Handala è il più famoso cartone di Naji al-Ali. Rappresenta un bambino rifugiato, simbolo della resistenza e della lotta per la giustizia e l'auto-determinazione del popolo palestinese. Dopo la guerra del 1973 Handala viene disegnato esclusivamente di spalle come segno di rifiuto nei confronti del processo di normalizzazione che stava avvenendo nell'area. Perciò, Handala è disegnato come un bambino di spalle, con le braccia incrociate dietro la schiena. È scalzo e indossa abiti logori e rattoppati; ha dieci anni e ne avrà per sempre dieci, crescerà solo quando tutto il popolo palestinese farà ritorno nella propria terra.



La scelta del nome, che è quello di una pianta selvatica usata da millenni contro il diabete, nella lingua araba esprime il massimo dell'amarrezza, quindi la scelta dell'artista andava verso ogni possibile evocazione simbolica della situazione del popolo palestinese attraverso le caratteristiche del suo personaggio.

Naji al-Ali è un disegnatore palestinese nato nel villaggio palestinese di Ash Shajara nel 1936. Nel 1948, quando il villaggio venne distrutto dall'esercito israeliano, Naji e la sua famiglia fuggirono in un campo profughi in Libano. Divenne il più famoso disegnatore palestinese, criticando e denunciando con la sua arte i soprusi israeliani, oltre alle relazioni tra USA, Israele e mondo arabo. Fu ucciso a Londra nel 1987.

- Per approfondire: <http://handala.org/handala/index.html>

In un contesto di conflitto quale quello israelo-palestinese proponiamo l'analisi del testo poetico *Pensa agli altri* di **Mahmoud Darwish**, per offrire spunti di riflessione che possono aiutare a superare le divergenze.

Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,

non dimenticare il cibo delle colombe.

Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,

non dimenticare coloro che chiedono la pace.

Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri,

coloro che mungono le nuvole.

Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri,

non dimenticare i popoli delle tende.

Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri,

coloro che non trovano un posto dove dormire.

Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri,

coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.

Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso,

e dì: magari fossi una candela in mezzo al buio.

Traduzione dall'arabo a cura di Asma Gherib

Mahmoud Darwish è considerato il poeta nazionale palestinese. Nacque nel 1941 nel villaggio di al Birwe in Galilea. Dopo che l'esercito israeliano occupò e distrusse il villaggio nel 1948, la famiglia Darwish fuggì in Libano, per poi tornare l'anno successivo ad Acco che ormai apparteneva a Israele. Quando aveva 19 anni Mahmoud Darwish pubblicò la sua prima raccolta di poesie ed è oggi riconosciuto come la voce dell'opposizione araba contro Israele, non scadendo, però, mai nell'antisemitismo. Darwish morì nel 2008 a Houston in Texas.



Componi un testo raccontando un episodio che abbia come argomento il rispetto dei diritti altrui. Puoi fare riferimento al materiale presentato.

Il testo narrativo: lettura e commento del primo capitolo del romanzo *Ogni mattina a Jenin* di Susan Abulhawa.

Susan Abulhawa, cittadina americana, nasce da una famiglia palestinese in fuga dopo la guerra dei sei giorni e vive i suoi primi anni in un orfanotrofio di Gerusalemme. In seguito abita in diversi Paesi, tra cui anche il Kuwait e la Giordania. Si laurea in scienze biomediche all'Università della South Carolina e fa una brillante carriera nell'ambito delle scienze mediche. È autrice di numerosi saggi sull'argomento, per cui è stata insignita nel 2003 del premio Edna Andrade, relatrice a diversi convegni e attivista in ambito umanitario; ha fondato l'associazione Playgrounds for Palestine, che si occupa soprattutto dei bambini dei Territori Occupati.





Confronto tra la Dichiarazione universale dei diritti umani e le condizioni in cui popolo palestinese è costretto a vivere, sulla base dei seguenti documenti:

- Dichiarazione universale dei diritti umani
http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf
- “Come Israele viola i diritti dei palestinesi e il Diritto internazionale umanitario” articolo per articolo
http://www.forumpalestina.org/news/2014/Dossier/Dossier_Diritti.pdf

Dividere i ragazzi in due gruppi e dare inizio a un brain storming per selezionare opzioni, definire problemi e ipotizzare soluzioni. Il *brain storming* ha lo scopo di avviare la discussione iniziale, di rilevare le opinioni, i saperi comuni, in altre parole di restituire quelle che sono le immagini mentali, gli stereotipi e le conoscenze che il gruppo classe possiede su un determinato argomento, ma consente allo stesso tempo di stimolare la creatività. Tutti i partecipanti sono invitati ad esprimersi liberamente con la finalità di riuscire a raccogliere e utilizzare poi collettivamente e individualmente il potenziale immaginario di ogni membro del gruppo di lavoro. Durante il *brain storming* quindi l’insegnante non dovrà intervenire nel merito dei contenuti e si limiterà a riportare sulla lavagna quanto proposto dagli studenti; questi ultimi saranno

invitati ad esprimersi liberamente e il docente incoraggerà i più titubanti. Al termine del *brain storming* si confronteranno le conclusioni a cui sono arrivati i due diversi gruppi ed eventualmente l'insegnante potrà richiedere ad ogni studente un riassunto scritto con le conclusioni finali, nate dalla discussione generale.

Approfondimento sulla storia del conflitto israelo-palestinese.

Bibliografia sulla storia della Palestina:

- Nei seguenti due siti si possono trovare semplici riferimenti bibliografici per un eventuale approfondimento
<http://www.nonpiumuri.altervista.org/storie.html>
<http://www.bocchescucite.org/bibliografia/>
- Riassunto della questione palestinese semplificata per le scuole
http://vivalascuola.studenti.it/la-questione-palestinese-in-breve-191210.html#steps_1





Testi sacri a confronto. Analisi della **figura di Maria nel Cristianesimo e nell'Islam** per notare somiglianze e differenze. Fonti: capitolo 1 del Vangelo di Luca e sura di Maria nel Corano. Prima di fornire i testi ai ragazzi, creare un cerchio e dare ai ragazzi dei bigliettini in cui dovranno scrivere quali sono e se ci sono secondo loro punti di vicinanza tra Islam e Cristianesimo e stabilire un tempo

per la riflessione personale. Una volta che tutti hanno esposto la propria idea sui bigliettini, appenderli sulla lavagna e fornire i testi su citati di Corano e Bibbia. Discutere insieme le idee che i ragazzi hanno esposto in relazione a quanto letto nei Testi Sacri.

Oppure prendere come spunto di riflessione per superare le differenze tra le tre religioni monoteistiche il versetto di **Genesi 17:7** (si può ancora utilizzare la tecnica del bigliettino seguita da discussione):

“Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te”. Ebraismo, Cristianesimo e Islam sono religioni discendenti di Abramo. Analizza la figura del patriarca, cercando di capire quale ruolo possa avere per sviluppare il dialogo fra le tre religioni.



in alto:
“L'Annunciazione”
(Tabriz, 1314)
Edinburgo,
University Library,
Ms Arabo 20,
f. 24r

*Il patriarca
Abramo*

Elementary level: Warda

<https://www.youtube.com/watch?v=ilt0nzOAEzQ>

Comprehension exercise:

1. Why the name of the little girl is Warda?
2. Where does she go every day?
3. What happened suddenly?
4. How did she tried to solve the situation?
5. How did she actually solved it?

Intermediate level: Explanation conflict Palestine/Israel a toddler could understand. <https://www.youtube.com/watch?v= 4KBz8R2hN4>

Comprehension exercise:

1. What did the UN Partition Plan in 1947 call for? What actually happened?
2. Where are the Palestinian refugees nowadays?
3. What does it mean “Jewish State”?
4. Describe the peace talk process and the role of USA.
5. How could you make the difference?

Advanced level: Conflict in Israel

and Palestine <https://www.youtube.com/watch?v=1wo2TLMhiw>

Comprehension exercise:

1. Which is the real reason of the conflict between Israelis and Palestinians, according to this video?
2. What is the Balfour Declaration?
3. Which are the promises made by Britain in the early 1900, to whom?
4. When did the first Arab Israeli war break out? Which were the consequences?
5. How changed the situation with the six days war in 1967?
6. Which were the main issues discussed in Oslo?
7. How did the second Intifada break out?



La prima pagina del giornale che il 16 maggio 1948 annuncia la nascita dello Stato di Israele



Rifugiati palestinesi in Siria...



... e in Iraq



Carrarmati israeliani occupano il territorio palestinese durante la “guerra dei sei giorni” del 1967

DIBATTITO

Mettere in scena una conferenza stampa.

Tema di discussione: risoluzione del conflitto israelo-palestinese.

Studio preliminare: cause e significativi eventi del conflitto, con relative conseguenze.

Sviluppo: tre coppie di ragazzi sostengono le differenti posizioni in conferenza stampa - una coppia sarà rappresentante Onu fungendo da mediatore tra le due parti, una coppia sarà rappresentante per il popolo palestinese e una coppia rappresenterà il popolo israeliano.



Gli altri alunni saranno i giornalisti. Ogni giornalista deve preparare almeno una domanda per ogni parte in causa.

L'obiettivo sarà quello di trovare un accordo di pace.



Assegnare ad una classe, divisa per gruppi di studenti, diversi argomenti tematici. Dopo un confronto e una esposizione di tutti gli argomenti approfonditi all'interno della classe, scrivere un tema/saggio breve immedesimandosi in un coetaneo palestinese, come potrebbe essere vivere lì e quali potrebbero essere le sue sensazioni.

Argomenti tematici:

Gruppo 1 - Territorio

Linee guida: conformazione geografica; confini; mari, fiumi, laghi; clima; demografia; lingue; località sotto il livello del mare (depressione più profonda della terra); agricoltura (palme da dattero); Gerusalemme capitale; prime popolazioni; il muro di separazione

Gruppo 2 - Questione storico-politica

Linee guida: dalle origini all'impero ottomano; Europa: 1892 nascita del sionismo, congresso di Basilea; olocausto; l'immigrazione ebraica e la nascita dello Stato di Israele; guerre arabo-israeliane del 1948-49, del 1956, del 1967 e del 1973; prima e seconda intifada; dagli accordi di Oslo fino ai nostri giorni; Striscia di Gaza; diritti umani violati

Gruppo 3 - Religioni

Linee guida: religione cristiana; religione musulmana; religione ebraica; fatti biblici; le crociate; la vita di Gesù; la figura del Muezzin; la giornata di Shabbat; il Ramadan

Gruppo 4 - Arte e Archeologia

Linee guida: Spianata delle moschee, Gerusalemme città vecchia e quartieri, Santo Sepolcro; Muro del pianto; Masada, Hebron; Herodium; Acco; Jaffa; Tiberiade; Cesarea

Gruppo 5 - Tradizioni

Linee guida: musica tradizionale; danze tradizionali; piatti tipici; artigianato; la Kefiah, la Kippah; il corno Shofar; diversi festeggiamenti per matrimonio

Gioco di ruolo

http://www.nonpiumuri.altervista.org/docs/Classe_Palestina.pdf (Fonte Norberto Julini)

SUGGERIMENTI NARRATIVI

Ogni mattina a Jenin, Abulhawa Susan, Feltrinelli, 2011

Il racconto della storia della Palestina, attraverso le vicende di diverse generazioni della famiglia Abulheja.

Non odierò, Izzeldin Abu Elaish, 2011

Una lettura indispensabile per capire Gaza e il perché delle ripetute guerre che ormai si susseguono da molti, troppi anni. La testimonianza di Izzeldin, un medico, l'autore del libro, che ha deciso di non odiare e di continuare a vivere "nonostante tutto". La storia di Izzeldin travalica ogni confine, distrugge ogni muro, alla ricerca di una pace che è ancora lontana, ma della quale non bisogna perdere la speranza.

Ritorno a Haifa, Ghassan Kanafani, Edizioni Lavoro, 2003

Una coppia palestinese costretta ad abbandonare la propria casa di Haifa nel 1948, dopo vent'anni di esilio torna a visitare la propria città in cerca del passato.

Ho visto Ramallah di Murid al-Barghuti, Ilisso, 2005

Racconto autobiografico sulla diaspora palestinese. La fuga dalla Palestina e la difficoltà dell'esilio.

I pozzi di Betlemme, Giabra Ibrahim Giabra, Jouvence, 1997

Ricordo autobiografico dello scrittore che racconta di sé stesso bambino e giovinetto, e insieme, dei luoghi, della gente in mezzo a cui è vissuto e cresciuto, povero ma vivo, intelligente e birichino, sullo sfondo di una Palestina che non c'è più e in cui Arabi ed Ebrei vivevano insieme.

Palestinese! E altri racconti, Samira Azzam, Edizioni Q, 2003

La scrittrice attraverso i suoi racconti ci testimonia gli avvenimenti della sua infanzia negli anni trenta del secolo scorso con il conseguente processo di trasformazione del suo Paese che ha portato alla sostituzione degli abitanti autoctoni palestinesi con una nuova popolazione, quella israeliana, che proprio in quegli anni cominciava ad affluire in Palestina.

Un invito, poi un viaggio, Alessia Roberta Scopece, Il castello edizioni, 2016

Con questa *graphic novel* (romanzo / giornalismo a fumetti) Alessia, giornalista e fumettista, racconta un viaggio in Israele e Palestina, che diventa occasione per riflettere sulle tante problematiche che affliggono questi affascinanti luoghi, ricchi di memoria e snodo cruciale della storia contemporanea.

Cronache di Gerusalemme, Guy Delisle, Rizzoli Lizard, 2012

Guy Delisle e la sua famiglia si trasferiscono per un anno a Gerusalemme, negli alloggi di Medici senza frontiere, organizzazione per cui lavora sua moglie. Guy percorre giorno dopo giorno la città e il Paese facendone schizzi sul suo *block notes* e si destreggerà in una quotidianità caratterizzata da *check-point* e frontiere, dalle mille sfumature di laicità e ultraortodossia, da tensioni feroci e contrasti millenari, dalla disperata speranza, dalla rabbia e dalla frustrazione del popolo palestinese.

Palestina. Una nazione occupata, Joe Sacco, Mondadori, 2006

È un'inchiesta che unisce la tecnica del *reportage* di prima mano alla narrazione a fumetti per descrivere una realtà tanto complessa come quella israelo-palestinese. Racconto diretto dell'esperienza personale dell'autore.

Il pessottimista, Emile Habibi, Bompiani, 2002

La catastrofe palestinese racconta con umorismo da un autore arabo israeliano né del tutto ottimista, né del tutto pessimista.

La sestina dei sei giorni, Emile Habibi, Edizioni Rispostes, 1990

È un insieme di sei racconti che narrano con sarcasmo la vita dei Palestinesi prima e dopo la guerra dei sei giorni (1967).

Sharon e mia suocera, Suad Amiry, Feltrinelli, 2003

L'occupazione dei territori palestinesi da parte dell'esercito israeliano sconvolge la vita dei civili. Costretta a rimanere chiusa in casa durante i lunghi giorni di coprifuoco, l'architetto Suad Amiry decide di tenere un diario personale che intendeva essere una forma di terapia.

Se questa è vita, Suad Amiry, Feltrinelli, 2005

Al centro del racconto c'è, ancora una volta, Umm Salim, l'ingombrante e svagata suocera ultranovantenne, che resiste alla brutalità dell'occupazione militare irrigidendosi su abitudini da tempi di pace, orari, buone maniere. Attorno a lei un balletto indiatolato di vicini di casa, parenti, amici, funzionari israeliani, spie e collaboratori, cani, muri in costruzione, paesaggi splendidi e violati, *check-point* e soldati.

La strada dei fiori di Miral, Rula Jebreal, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2005

Miral è una ragazza palestinese che vive in Israele e che viene accolta nel collegio-orfanotrofo fondato da Hind Hussein. La zia di Miral ha compiuto un grave attentato e il padre, cambiando il cognome a Miral e allontanandola dalla famiglia, intende evitare che la vita della ragazza sia segnata per sempre da quel marchio.

Gerusalemme. Una storia, Cardini Franco, Il Mulino, 2012

Franco Cardini ci guida in una passeggiata che servirà da viatico a chi ha solo un giorno per vederla o a chi è venuto per trascorrervi tutta la vita.

Terra di fichi d'India, Sahar Khalifa, Jouvence editore, 1996

Siamo in Cisgiordania nel 1967 subito dopo l'occupazione israeliana. La società palestinese matura lentamente la rivolta che scoppierà nell'intifada. Nel frattempo le reazioni della classe borghese variano dall'accettazione dello *status quo* alla resistenza armata.

La porta della piazza, Sahar Khalifa, Jouvence editore, 1994

Nello scenario dell'intifada palestinese, vicende umane e destini di donne s'intrecciano nella storia di un quartiere, simbolo di una terra occupata.

Contro il fanatismo, Amos Oz, Feltrinelli, 2015

Lo scrittore israeliano Amos Oz spiega come l'attuale crisi mondiale in Medio Oriente o in Israele/Palestina non discende dai valori dell'Islam. Non è da imputarsi alla mentalità araba, ma ha a che fare con l'antica lotta fra fanatismo e pragmatismo. Fra fanatismo e pluralismo. Fra fanatismo e tolleranza.

Gerusalemme senza Dio, Paola Caridi, Feltrinelli, 2013

Nonostante la sua leggenda, i tramonti silenziosi e le albe incantate, Gerusalemme non è la Città Tre Volte Santa. È un luogo fatto di muri. Di pietra e di idee. Gerusalemme non ha piazze aperte a tutti, non è più una città. Anche in questa incompiutezza sta la sua crudeltà.

Memoria, Salman Natur, edizioni Q, 2008

Lo scrittore, arabo israeliano profugo del '48, con una serie di brevi racconti vuole conservare la memoria di un popolo che l'occupazione rischia di spegnere. Evocativo di questo obiettivo è uno dei racconti in cui il protagonista dice "se perderemo la memoria le iene ci sbranneranno", usando metaforicamente la figura delle iene come quella dell'oblio che cancella l'identità.

Vagando di erba in erba. Racconto di una vacanza in Palestina. Patrizia Cecconi, Città del Sole Edizioni, 2014

Il volume è il fedele racconto di un viaggio, scandito giorno per giorno, affrontato con spirito leggero a dimostrazione del fatto che la Palestina è, e ha il diritto di essere, anche terra di vacanza. La vacanza, però non può non tener conto dell'occupazione militare e delle ferite al territorio inferte dall'illegalità israeliana che si manifesta in ogni angolo della Cisgiordania, punteggiandola di insediamenti di coloni e abbattimento di oliveti e agrumeti palestinesi, ed acqua deviata, *check-point* militari, strade riservate ai soli Israeliani e il devastante muro di segregazione ad andamento serpentiforme lungo circa 700 chilometri. Il filo verde che accompagna questi 30 giorni si snoda tra campagne, villaggi e città, monumenti e opere d'arte raccontando la Palestina della bellezza e del sopruso come fosse un corpo vivente cui la sofferenza non ha potuto togliere il piacere di ridere e la volontà di vivere.

FILM, CORTI, DOCUMENTARI

The wanted 18 di Amer Shomali e Paul Cowan <http://www.wanted18.com/>

3000 nights di Mai Masri

Il giardino di limoni di Eran Riklis

La sposa siriana di Eran Riklis

Il figlio dell'altra di Lorraine Lévy

Paradise Now di Hany Abu-Assad

Omar di Hany Abu-Assad

The Idol di Hany Abu-Assad

Il sale di questo mare di Annemarie Jacir

Miral di Rula Jebreal

This is my land Hebron – Documentario <https://www.youtube.com/watch?v=A5kfE5uDEBY>

La storia vera <https://www.youtube.com/watch?v=7TB4WYEawFQ>

Intervento Divino di Elia Suleiman

Il tempo che ci rimane di Elia Suleiman

Valzer con Bashir di Ari Folman (forse troppo cruento per le scuole)

Il muro <https://www.youtube.com/watch?v=UJFKL-wkQQI>

Jerusalem (documentario in inglese) https://www.youtube.com/watch?v=avl6F8xdt_k

POP - Peace of Peace <https://www.youtube.com/watch?v=6waIgxWx34> (Un cammello che cammina a ritmo di pace: è questo il protagonista del cartone animato «**Pace of Peace**», realizzato da **otto studenti palestinesi e otto studenti israeliani**, una pellicola che rema contro l'intolleranza tra i due popoli e serve per ricordare che il vero conflitto non è tra israeliani e palestinesi, ma tra chi vuole la guerra e chi vuole la pace. Il cortometraggio, vincitore del premio «Cinema e Cultura del dialogo» a Venezia)

Dancing Jaffa di Pierre Dulaine: <http://www.dancinginjaffa.com/about-the-film/> l'obiettivo di questo documentario è quello di unire Palestinesi e Israeliani attraverso la danza, superando barriere fisiche e mentali

Corto-documentario su Ramallah: <https://www.youtube.com/watch?v=nezp68r678U>

MUSICA

Radiodervish: <http://www.radiodervish.com/>

Apo & The Apostles: <https://www.facebook.com/apoandtheapostles>

Rap palestinese: <http://www.globalproject.info/it/produzioni/Il-Rap-palestinese-Intifada-in-musica/4351>

Trio Jubran <http://www.letrioubran.com/>

Musica Dabke palestinese: <https://www.youtube.com/watch?v=WSgvC9QwuHU>

<https://www.youtube.com/watch?v=PjbEg-LiIM4>

Canzone su Ramallah: <https://www.youtube.com/watch?v=3yTeH6sHYhM>

Klezmer Music\ canzoni Yiddish, Musica tradizionale ebraica: <http://jerusalemklezmer.org/>

Asaf Avidian: <https://www.youtube.com/watch?v=KRAMNWzfjcg>

LINK

<http://www.bocchescucite.org/>

<http://nena-news.it/>

<http://righttomovement.org/>

<http://www.cipmo.org/>

<http://www.infopal.it/>

Blog cucina ebraica: <http://www.labna.it/>

Blog cucina palestinese: http://www.maqlouba.com/?page_id=230

Libro di ricette tradizionali palestinesi: <http://nena-news.it/pop-palestine-viaggio-nella-cucina-popolare-palestinese/>

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo nell’ambito del progetto “N.O.I. Giovani in Palestina – Nuove opportunità di Integrazione e di Impiego per i giovani vulnerabili palestinesi” AID 010592/VIS/TAP.

I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità dell’autore e non rappresentano necessariamente il punto di vista dell’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

L’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo non è responsabile per le informazioni considerate errate, incomplete, inadeguate, diffamatorie o in qualche modo repressibili.



AICS. Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo
Sede di Gerusalemme
Mujeer Eddin Street, 2 Sheikh Jarrah – Jerusalem
Tel: +972 (0) 2 532 74 47
Fax: +972 (0) 2 532 29 04
Website: www.itcoop-jer.org



Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45448302 - 06.93496056

Finito di stampare nel mese di maggio 2018 - Roma